

PTM ANDATA E RITORNO

Moretto

Sant'Orsola e le compagne

Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo 26/11/2021-16/01/2022

In collaborazione con Civita

A cura di Roberta D'Adda

Testi di Roberta D'Adda, Laura Sala



Alessandro Bonvicino detto Moretto (Brescia 1498 circa-1554)

Sant'Orsola e le compagne, 1537

Olio su tela, cm 210 x 141

Milano, Castello Sforzesco, Pinacoteca

La pala di Moretto raffigurante *Sant'Orsola e le compagne*, oggi custodita alla Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano, si trovava anticamente nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Brescia, dove tra Sei e Settecento viene ricordata. Dalle fonti si desume che anticamente il dipinto riportava sulla cornice un'iscrizione in latino, dalla quale si ricava il nome del committente, il nome dell'autore "manu magistri Alexandri Moretti" e la data di esecuzione, 1537.

In un momento imprecisato ma certamente anteriore al 1768, il dipinto passò nelle potestà di tale Filippo Rosa, che a sua volta lo vendette al nobile bresciano Pietro Lechi (1691-1764): per via ereditaria la pala giunse poi nella collezione di suo figlio Faustino (1730-1800) e, scampata al celebre e tragico saccheggio della sua casa nel 1799, fu venduta nel 1802 dai Lechi al mercante inglese Richard Vickris Pryor, che l'acquistò grazie alla mediazione del medico milanese Francesco Ciceri. Alla morte del Pryor nel 1813, la *Sant'Orsola* e diverse altre opere rimaste invendute confluirono tra i beni di Ciceri, il quale poi le donò con lascito testamentario all'Ospedale Maggiore di Milano, dove giunsero nel 1834. Dal 1903, infine, il dipinto di Moretto è stato dato in deposito ai Musei Civici del Castello Sforzesco.

Nella letteratura critica la tela oggi a Milano è spesso stata considerata posteriore a un'altra versione dello stesso soggetto dipinta da Moretto per la chiesa bresciana di San Clemente. Tra le due opere, che presentano evidenti analogie nell'impianto generale e nella resa delle vesti e delle acconciature, si riscontrano significative variazioni.

La discussione intorno alla piena autografia si è spesso intrecciata con quella sulla precedenza di una versione sull'altra, poiché l'ipotesi che una delle due pale sia una replica fedele dell'altra porta frequentemente con sé anche l'idea che la seconda redazione sia stata affidata dal maestro (almeno in parte) ai suoi collaboratori. Gli studi più recenti sono concordi nel ritenere a tutti gli effetti autografa la variante milanese, alla quale per altro spetterebbe anche – alla luce della data 1537 iscritta sulla cornice – la precedenza, dal momento che per la tela di San Clemente si suppone una datazione tra 1540 e 1550. Tale ipotesi sarebbe avvalorata anche dalla presenza nella versione oggi a Milano della ruota di santa Caterina, poi sostituita da una generica pietra per non modificare la posa della santa in primo piano a sinistra. Valerio Guazzoni ha individuato in entrambe le versioni morettesche della *Sant'Orsola con le compagne* alcuni elementi che rimandano al clima di spiritualità e di rinnovamento creatosi a Brescia intorno alla figura di Angela Merici, fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola.

L'opera arriva a Brescia grazie alla collaborazione con Civita e le collezioni della Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano e al progetto che vede coinvolta la Fondazione Brescia Musei in un proficuo e importante scambio di opere.

Afferma Claudio Salsi, Soprintendente del Castello Sforzesco di Milano:

"L'ormai tradizionale e fortunata esposizione natalizia a Palazzo Marino quest'anno si allarga e arriva sino a Brescia, alla Pinacoteca Tosio Martinengo. Ciò è stato possibile grazie alla proficua collaborazione tra importanti realtà museali lombarde, che hanno aderito con entusiasmo alle iniziative a celebrazione della cultura figurativa di Brescia e Bergamo. La Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano partecipa all'evento con il prestito a Brescia dell'iconico capolavoro di Moretto *Sant'Orsola e le compagne*, la principessa Bretone martirizzata, con il suo seguito di vergini, dagli Unni di Attila. L'opera, 1537, (di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano ma da tempo depositata in museo) seppure temporaneamente ritorna nella città per cui è stata dipinta."